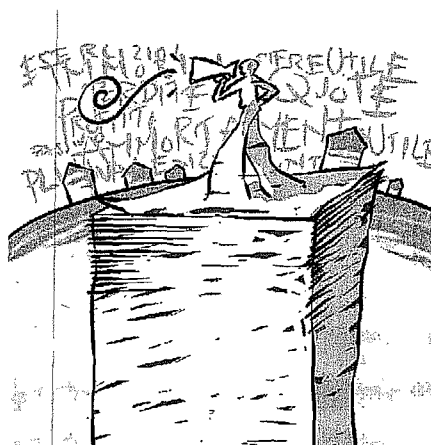


BILANCIO SOCIALE. Una sfida per le coop SI FA STRADA LA RENDICONTAZIONE A MISURA DI NON PROFIT

Uno strumento flessibile, che serve alla trasparenza, ma anche alla gestione. Sempre più diffuso anche nel terzo settore. E con tante novità **di Maurizio Regosa**

Un cantiere in grande fermento. Continua a crescere il numero di organizzazioni di terzo settore (in particolare cooperative) che scelgono di realizzare il loro bilancio sociale, mentre si moltiplicano le iniziative che rendono più agevole la scelta di compiere tale percorso.

In febbraio si è concluso l'iter che ha portato l'Agenzia per le onlus a rendere pubbliche le sue Linee guida del bilancio sociale. «Abbiamo deciso di realizzarle», sottolinea il consigliere **Adriano Propersi**, «sulla base della convinzione che sia necessario individuare strumenti, metodi e sistemi di rendicontazione specifici per il settore non profit». Un documento non vincolante, per nulla accademico, redatto assieme al Forum del terzo settore, a rappresentanti dei commercialisti, dei revisori, al-



l'Accademia di economia aziendale, alle ong, alle fondazioni bancarie. È invece di queste settimane, il rilascio della piattaforma online messa a punto da Federsolidarietà - Confcooperative. Come Giuseppe Guerini spiega nell'intervista a fianco, è uno strumento molto operativo, messo gratuitamente a disposizione

delle cooperative per contribuire alla crescita nella rendicontazione. Crescita certamente favorita da alcune iniziative legislative, centrali (la legge sull'impresa sociale prevede che, per essere riconosciuta tale, una realtà debba presentare il proprio bilancio sociale), e regionali (in Lombardia, ad esempio, è passata nel 2009 una norma che obbliga le cooperative a rendicontare per mantenere l'accreditamento).

→ a pag. 24



Come spesso accade, le leggi hanno preso atto della realtà, non l'hanno generata. Anche se è un fenomeno non sufficientemente monitorato («non esiste un luogo nemmeno virtuale in cui raccogliere questi documenti», conferma **Gabriele Badalotti** dell'associazione Gruppo bilancio sociale), in questi anni la rendicontazione sociale è andata sempre più diffondendosi. «Abbiamo cominciato nel 2000», conferma **Paolo Tigrino** direttore di Domus Laetitia (una cooperativa biellese di tipo B), «e in questi anni ci siamo accorti sempre di più che oltre che di rendicontazione, il bilancio è un vero e proprio strumento di gestione. Non a caso lo depositiamo in Camera di commercio assieme a quello economico». Raccogliere i dati con l'obiettivo di comunicarli spinge a riflettere sull'organizzazione, induce a mettere a punto metodi più coerenti e omogenei. «Con gradualità», prosegue Tigrino, «abbiamo strutturato anche i servizi secondo uno schema analogo a quello che utilizzavamo per il bilancio sociale». Potremmo definirli effetti collaterali, accanto a quelli più prevedibili: maggior visibilità, completezza d'informazione, trasparenza, attenzione agli stakeholder, incremento della reputazione.

Il bilancio sociale è d'altro canto uno strumento in continuo divenire: non può non esserlo, se deve riflettere la realtà... Naturale quindi che si profilino novità anche molto significative. Il bilancio sociale di gruppo, ad esempio. Lo sta realizzando il gruppo cooperativo Cgm, che nel 2009 ha esordito nella rendicontazione sociale con un documento focalizzato sulla «capogruppo», come la definisce **Simona Taraschi**, responsabile per il bilancio sociale della rete Cgm. «Ci rivolgevamo in modo particolare alle cooperative aderenti». Quest'anno invece il bilancio sociale sarà di gruppo: «Cgm e le cinque controllate hanno deciso di farlo insieme per valorizzare le ricadute territoriali delle attività nazionali». Un esempio concreto? «Mestieri ha circa 70 collaboratori dislocati in 28 consorzi territoriali: nel 2009 hanno gestito circa 3 mila servizi per l'inserimento lavorativo».

Maurizio Regosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA